

# Chiodatura sistematica

di **Lorenzo Merlo** e **Alessandro Gogna**

Al tempo in cui Walter Bonatti e Luciano Ghigo aprirono il loro itinerario sulla parete est del Grand Capucin (dal 20 al 23 luglio 1951) si parlò di *chiodatura sistematica*.

*Chiodatura sistematica* significava concepire una salita su un terreno evidentemente richiedente un cospicuo impiego di artificiale e di relativa chiodatura massiccia. Significava posare gli occhi dove prima non c'era niente di percorribile. Da un punto di vista storico è stata una novità.

Fino ad allora i passi e i tratti in artificiale erano liberamente impiegati ed eticamente irrilevanti. Ci furono anni infatti, in cui la stessa scala delle difficoltà gradava VI+ i tratti poi divenuti A1. Solo più tardi l'artificiale divenne *proprietaria* di una sua scala.

La nuova concezione di *chiodatura sistematica* nelle Occidentali ebbe seguito relativo: imprese come la Ovest dei Dru di Magnone e compagni o lo Spigolo Bonatti ne sono le sole espressioni. A causa di un impiego esclusivo di materiali da fessura, chiodi e cunei (sebbene non proprio esclusivo per Magnone) sono ancora da considerare salite tradizionali.

*La parete est del Grand Capucin. La linea arancio disegna la via Bonatti-Ghigo (1951). Il segmento rosso individua il percorso della variante diretta percorsa da Bonatti (con Camillo Barzaghi) in un precedente tentativo alla parete, 24 luglio 1950.*

Nelle Dolomiti, terreno roccioso di certo più sfavorevole alla chiodatura sistematica (fessure meno regolari e molto meno continue), si ebbero, in quegli stessi anni '50, imprese come il Diedro della Su Alto, che all'artificiale concedeva molto, più o meno accanto ad altre come la Philipp al Civetta che invece all'artificiale concedeva pochissimo.

Per avere un esempio di *chiodatura sistematica orientale*, si dovette attendere dapprima la Maestri alla Roda di Vael, 1960, poi l'apertura di Italia '61 da parte di Bepi De Francesch. Si noterà che questi due itinerari, a parità di quantità di chiodi, in realtà differiscono enormemente dalla Bonatti al Grand Capucin. Mentre questa è una scala di chiodi e cunei normali, i secondi sono scale di chiodi a pressione.

La grande novità seguente, e forse in qualche modo introdotta involontariamente dalla visione di Bonatti al Capucin, fu dunque il chiodo a pressione che, nientemeno, poteva permettere di collegare fessure passando sui ponti lisci delle placche altrimenti inchiodabili ed eccessivamente superiori al talento del salitore. Di più, permetteva un tracciato completamente a goccia d'acqua (vedi le successive Concilio Vaticano II e la via dei Colibrì alla Nord della Grande di Lavaredo).

In qualche modo perciò, c'è un filo sottile che lega la concezione di una salita con massiccio impiego di chiodatura tradizionale alle vie a *goccia d'acqua*, empie per l'impiego di materiali da carpenteria.

Il ridursi di salite rispettose dei punti deboli delle pareti, partecipò in quel periodo a istigare l'idea delle *direttissime*, delle *superdirettissime* e delle linee a *goccia d'acqua*.

Inoltre esse avevano un deciso magnetismo estetico. In qualche modo rappresentavano l'idea geometrica, ovvero la perfezione. Come rinunciarvi? Come non considerarlo una specie di passo in avanti rispetto a quelle linee arzigogolate vincolate dalle fessure. E poi, come non sentire il richiamo di andare a esplorare quelle placche che nulla o quasi avrebbero concesso con le *vecchie* modalità; essere i primi ad accarezzarne la pelle, ad esserne *vis-à-vis*?

All'epoca, i fautori delle vie a goccia d'acqua, liberi fruitori dei chiodi a pressione, erano protetti dal loro entusiasmo e dal loro spirito, a tutti gli effetti – a loro avviso – assolutamente alpinistico.

Le superdirettissime corruperro, come mai era successo, la storia etica dell'alpinismo moderno. L'impiego dei chiodi a pressione, necessari per realizzare salite nel rispetto dell'idea della *goccia d'acqua*, era implicito e necessario.

Per qualcuno, più che una svolta, era una sbandata che avrebbe portato fuori dalla strada dell'alpinismo. Quel qualcuno, ebbe la prontezza e la lucidità per tenere il mezzo in careggiata. Il controsterzo si rivelò efficace.

Messner, Cozzolino, ma anche Martini, Gogna e Dorigatti (solo per citare italiani) e certamente altri, si opposero intellettualmente e operativamente a quelle modalità di salita. Si parlò di *morte dell'alpinismo* in quanto con i chiodi a pressione si poteva proseguire su terreni che altrimenti avrebbero fatto recedere. Si parlò di *ginnastica* e *circo* in sostituzione all'esplorazione e all'avventura, soli cuori pulsanti dell'alpinismo doc.

Ma il cambio di rotta si deve anche all'imminente avvento del free e clean climbing. Sebbene di germe britannico, erano modalità e filosofia figlie della contestazione giovanile americana. L'Europa e l'Italia le adottò come proprie. Purtroppo del *clean climbing*, pugno in pancia all'inconsapevolezza ecologico-ambientale dell'epoca, rimase poco in termini spirituali. L'ulteriore imminente svolta sportiva, lo relegava ad una modalità strumentale. Fino a trasformarlo in semplice gingillo per annoiati del free-fix.

La *chiodatura sistematica*, forse anche perché opera di Walter Bonatti, non fu demonizzata. Aver fatto da apripista al chiodo a pressione, unico *deus ex machina* delle vie a goccia d'acqua, fu *trait d'union* passato inosservato.

Con bergsoniana *evoluzione creatrice*, di tutto irrispettosa, le cose proseguirono — himalayismo a parte — secondo due linee gemelle ormai adulte. La ricerca della libera e delle difficoltà.

L'himalayismo, che potrebbe stare fuori da questo argomento, risentì a sua volta delle nuove dimensioni. Le sue gemelle ora sono quattro: alte difficoltà in quota; velocità; invernali agli 8000; stile alpino/ossigeno bandito.

Nuove scale suddividono da un po' le modalità e i terreni di salita. Se non le mastichi tutti i giorni è facile perderne il significato e sentirsi neofiti, oppure vecchi. E come loro avere malinconia dei tempi andati, quando la *chiodatura sistematica* permise una delle più belle linee, su una delle più belle pareti che il sole illumina e tutti ammirano.